

Il soldato si alza. Si abbottona i pantaloni, poi la giacca. Tira fuori un pacchetto di sigarette.

“Sigaretta?”

“No grazie.”

Se ne accende una, piantato lì in piedi a gambe larghe, in tutta la sua prestanza militare. Eppure ha una voce quasi da scolareto che esibisce il suo ultimo disegno quando le chiede:

“Allora? Com'è stato?”

La donna si siede, ricoprendosi le gambe nude con la gonna, si riordina i capelli scomposti, evitando di asciugarsi gli occhi.

“Come vuoi che sia stato. Una scopata è una scopata”, risponde atona.

Il soldato si toglie dei fili di tabacco dalla lingua, aspira il fumo. Tra le sopracciglia gli sono comparse delle rughe. Il suo atteggiamento è impercettibilmente cambiato.

“Ah.”

Fuori è buio. La stanza, a parte il ticchettio dell'orologio, è assolutamente silenziosa. Troppo silenziosa.

Ah.

L'uomo va alla porta, a passo quasi di carica, la spalanca.

“Perché non c'è più musica? Ho per caso autorizzato a smettere?”

Una cappa di fumo giallo aleggia sopra la lampada, gocce di sudore gli imperlano la nuca.

Ordina agli altri di venire, chiamandoli uno a uno per nome.

Quando si presentano, la donna pensa a una banchisa sferzata dal vento, a una muta di cani da slitta che corre sulla distesa ghiacciata. Tendini insanguinati, lacerati dalla feroce morsa del gelo. Buio e dolore. Pensa alle nubi che passano davanti alla luna e alla frusta del viaggiatore assiderato. Alle lande dove si aggira l'abominevole uomo delle nevi. L'essere più solitario del mondo. Un gigantesco ammasso di carne privo di sentimenti, perennemente affamato.

Per chi ci crede.

Ed ecco, di nuovo le note del piano.

Che suona.

Suona.

Suona.

Suona.

Un giorno, quando ero piccola, è caduta una fotografia dall'album del nonno: quattro donne in abiti bianchi, estivi e, dietro di loro, un giovane in uniforme dal volto serio. Sono seduti su un prato, accanto a un cesto da pic-nic. Sullo sfondo una cascata e chiome di alberi.

Sotto la foto ne era nascosta un'altra. Sfuocata, incollata al centro. Un lungo fagotto nero, appeso a un albero innevato.

Le mani del nonno erano sorprendentemente rapide per essere grandi mani di un uomo delle sue dimensioni. Ero riuscita però a vedere la data.

1918.

L'estate scorsa – era un venerdì – alla casa di riposo, mi disse:

“In camera da letto, a casa, sullo scaffale, dietro ai libri sui lupi, troverai la cosa più preziosa che possiede la nostra famiglia. In una scatola con su scritto «Orologi d'importazione S.p.A.». È tua, te la lascio in eredità.”

“Non mi vorrai regalare il tuo orologio d'oro”, gli risposi. “È troppo.”

“Senti... ragazzina...”

Si ricordava di avermi portata sulle spalle da bambina, di avermi voluto presentare al direttore della banca e alle cassiere. Di avermi fatto centinaia di foto

e chilometri di film in superotto. Si ricordava delle mie trovate divertenti e dei regali che gli avevo fatto per qualche compleanno, delle cadute in bicicletta, delle vacanze estive, dei libri letti insieme. Ma non si ricordava il mio nome. *Tenace come gli Inferi è l'amore, i suoi ardori sono ardori di fuoco. Ma perdiana, com'è che non riesco a ricordarmi quel maledetto nome!*

Rinunciò e mi cacciò via, deluso della propria smemoratezza.

“E ricordati di andarti a prendere quella dannatissima scatola prima che ci si buttino sopra i falchi. Non c'è nessun orologio là dentro!”

Era pochi mesi prima della sua morte. Una bella tempra d'uomo che a ottant'anni si ostinava ancora a pretendere che gli si procurasse sesso a pagamento, visto che non c'era altro modo per averlo.

La scatola con la scritta «Orologi d'importazione S.p.A.» era esattamente dove il nonno mi aveva detto. Un vecchio astuccio di cartone nascosto dietro ai libri sui lupi.

Nell'astuccio c'era un nastro liso, malamente avvolto, che una volta era stato bianco.

Nient'altro.

C'è regalo e regalo.

Al nonno non era mai piaciuto che io scrivessi. Alla fine, però, non gli piaceva neanche che non scrivessi.

Com'è possibile che un nastro della Guardia civile bianca sia l'oggetto più prezioso di una famiglia di comunisti?*

* I due schieramenti armati che si opposero durante la guerra civile finlandese furono la Guardia civile rossa e la Guardia civile bianca. (N. d. T.)

Trappola di cacciatore.

Era a me che pensava? O piangeva i suoi morti?

Mentre butto giù queste righe, la pioggia martella implacabile sui fiori dei meli. La notte è stata luminosa, ma il giorno è cupo. Non sempre c'è una logica nelle cose. Inutile voler a tutti i costi cercare di sapere il perché e il percome. Tutto finisce quando arriva la sua ora; le tracce svaniscono, cala il silenzio.

Voglio raccontare una storia. Raccontarla come la vedo io.

Vera o no, poco importa.